



e Flaminio Borghesi, mentre le ricerche a Urbino erano affidate soprattutto a Giovan Battista Michelori. A Roma, assieme a monsignor Domenico Maria Corsi, era attivato Paolo Falconieri che nel 1672, per gli stretti legami che lo univano alla famiglia Medici, ottenne il titolo di Gentiluomo di Camera del granduca Ferdinando II. Nelle Fiandre, infine, alcuni buoni acquisti risultano essere stati procurati dal cavalier Giovan Battista Bolognetti e da monsignor Ottaviano Falconieri.

Accanto a costoro operavano inoltre in qualità di consulenti numerosi artisti - sono documentati, tra gli altri, i nomi di Pietro Della Vecchia, Sebastiano Mazzoni, Nicolas Regnier, Guercino, Raffaello Vanni, Pietro da Cortona, Ciro Ferri e Gian Lorenzo Bernini - ai quali ci si rivolgeva nel convincimento, comune all'epoca, che coloro che esercitavano di persona una attività artistica dovessero essere anche i giudici più affidabili della produzione altrui.

Le scelte definitive erano comunque demandate al gusto e al discernimento personale di Leopoldo, che non comprava mai senza una precisa cognizione di causa e senza avere attentamente soppesato ogni aspetto delle transazioni - spesso lunghe e laboriose - ivi incluso il risvolto economico. Su tali scelte incidavano in primo luogo criteri di autenticità e valutazioni di qualità delle opere (risulta ad esempio che venissero sistematicamente rifiutate le copie, anche se di buona fattura); influivano inoltre il grado di compiutezza esecutiva e i caratteri del soggetto, con una dichiarata preferenza per le composizioni complete e tecnicamente rifinite rispetto non solo agli studi di singole figure o di dettagli, ma anche a quelli di puro paesaggio.

Da quanto possiamo ricavare dalla lettura delle lettere contenute nei ventuno volumi del *Carteggio d'Artisti* - carteggio che naturalmente esclude Firenze, dove le

trattative venivano condotte a voce e in prima persona - sembra di poter dire che la collezione crescesse soprattutto attraverso gli acquisti, e che fossero invece piuttosto rari i casi di scambio o i doni; questi ultimi peraltro non graditi dal cardinale per il fatto che, come egli stesso ebbe occasione di precisare, «bisogna esser libero nel trattare di comprare e vendere, né metterla in cerimonia». Il periodo di massima attività coincide all'incirca col terzo quarto del Seicento, in un crescendo che si concluse soltanto alla morte del protagonista avvenuta il 10 novembre del 1675, quando la raccolta era prossima a toccare le dodicimila unità distribuite in ben centocinque volumi.

In una lettera inviata a Perugia a Bernardino della Penna in data 10 giugno 1662, Leopoldo stesso viene a fornirci una significativa apertura sullo stato della raccolta: «Sto attaccando sopra i fogli et aggiustando gli miei disegni per mettergli ogni volta entro ai libri. Vorrei che questi fosser più pieni che fusse possibile e di quantità e di qualità. Torno però di nuovo ad affaticare la cortesia di Vostra Signoria acciò voglia fare nuova diligenza per provvedermene qualche quantità. Di quelli di maestri buoni sempre ne torrei, benché io ne abbia buona raccolta, ma di alcuni maestri, non della miglior classe e de gl'antichi, o non ne ho, o ne scarseggio. Vorrei però provvedermene avanti di serrare i libri, e perché Vostra Signoria sappia di quelli che ne ho quantità e di quelli che ne sono mal provisto, le mando una nota fatta però largamente, non credendo né pretendendo che Ella me ne possa provvedere in coteste parti d'ogni maestro... E torno a dire che di disegni finiti d'istorie di maestri antichi io ne torrei sempre».

Per coordinare le acquisizioni e per sistemare i disegni secondo un coerente e rigoroso ordinamento storico, intorno al 1665 era stato assunto *Filippo Baldinucci*